

Ho incontrato ...

MASITO ODERIGO (ed Ester, sua moglie)

Masito: perché questo nome? È la prima domanda, un po' sciocca, che mi viene all'inizio del colloquio. Mi risponde Ester, perché il marito è stanco, parla a fatica. Masito è di Varazze, terra di mare: gli uomini navigavano, per lo più verso il Sud America, e nei porti dove sbarcavano imparavano nomi diversi da quelli nostrani e poi li sceglievano per i propri figli, tramandandoseli di generazione in generazione.

Il nonno di Masito era stato navigatore, il papà invece aveva un cantiere navale, in cui costruiva barche da diporto, ma soprattutto chiatte, imbarcazioni da trasporto di materiali pesanti ed ingombranti, ma non preziosi, come il carbone. Sulla costa ligure fino a qualche decennio fa queste barche, lunghe 20 metri e larghe 6, facevano la spola tra i porti di Genova e Savona. La costruzione di questi mezzi richiedeva tecnica, esperienza e passione e dava lavoro a molti liguri, come gli uomini della famiglia Oderigo.

Anche Masito ha lavorato nel cantiere paterno, dove ha appreso la tecnica, acquisito l'esperienza e assorbito la passione per le barche, per la loro costruzione, per il mare.

Il mare è l'elemento e l'orizzonte del nostro giovane uomo; il mare gli ha dato le ali, gli ha insegnato a volare sopra ad ogni barriera, ad ogni frontiera. Le sue ali sono le vele della barca che guida con sempre maggiore maestria sulle onde amiche: sogna il mare aperto, le colonne d'Ercole, come l'Ulisse dantesco, l'orizzonte da ogni parte infinito da percorrere con un'anima gemella con cui condividere la scoperta di terre nuove, sentendo solo lo sciabordio dell'acqua, l'abbraccio del vento e la voce dei gabbiani.

L'anima gemella lo raggiunge presto, per misteriosa combinazione, come per lo più accade: Ester, un'emiliana trapiantata a Milano per lavoro, una donna di terra, ma che presto conoscerà l'attraente frontiera del mare. Si incontrano a Varazze, si scelgono,

si frequentano per anni da pendolari di lungo raggio, si sposano e, finalmente, si stabiliscono a Varazze, dove lei ha trovato lavoro in un cantiere.

Hanno un sogno: un giorno, raggiunta presto la pensione, compreranno un gozzo (una capace barca ligure), si imbarcheranno loro due con due biciclette e navigheranno liberi lungo le coste d'Italia!

Il loro sogno non si realizzerà: Ester si ammala, una misteriosa malattia a lungo non riconosciuta la porta quasi a perdere la vista. La causa, individuata, sembra seppellire ogni aspirazione giovanile: Ester non può sopportare lo iodio, di cui l'aria ligure è carica, non può vivere a contatto con il mare!

Masito decide: lui e lei, due gabbiani vissuti volteggiando sulle onde del Tirreno, fanno rotta verso la terra e volano senza voltarsi indietro verso un luogo in cui lei sia al sicuro. Si ritrovano a Salsomaggiore, in piena pianura padana, dove la loro esistenza può materialmente ripartire.

L'acqua è lontana, ma non dimenticata. La sua voce riaffiora nelle loro menti e li spinge ad agire.

Il lago è ... un piccolo mare, al nord della pianura ci sono laghi su cui le loro vele possono riaprirsi al vento. Vanno in pensione presto e, pur facendo qualche sacrificio, si affacciano sulle rive del lago d'Iseo. I due gabbiani spiegano di nuovo le ali, anche se l'orizzonte è più stretto e grigio.

Siamo nel 1976: Masito fonda una scuola di vela, insegna a navigare a molti giovani. È come ringiovanito, la sua vitalità rifiorisce. Fa il maestro di vela, accompagna i suoi allievi nelle gare che si svolgono spesso lontano, sul mare, scopre in sé un talento prima sconosciuto di educatore, che i giovani percepiscono e seguono.

Nel 1988 Masito ed Ester si trasferiscono a Salò, dopo aver cercato invano per anni una casa che andasse bene per loro. Il lago di Garda è un'altra cosa: con i suoi larghi spazi ricorda davvero il grande mare.

Comprano una barca a vela, una barca a deriva (i tecnici sapranno che cos'è) di quattro metri, si iscrivono ad un circolo velico e riprendono a volteggiare sulle onde.

Insieme percorrono il Benaco, liberamente, tornando la sera alla loro nuova Itaca. Questa ebbrezza di libertà li espone anche a qualche pericolo, come quella volta che, approdati all'isola dei Conigli, vengono sorpresi da tre temporali che si incontrano sul loro cielo. Fattosi nero l'orizzonte, i gestori del locale bar lanciano l'allarme ai turisti presenti e fuggono. I nostri due eroi si imbarcano sulla loro barchetta e, lottando con la furia della tempesta, fanno rotta verso un porticciolo sotto San Biagio, vicino a Manerba, dove riescono ad entrare con grande fatica per il vento opposto. Messa al sicuro la barca, tornano a casa in taxi, sconfitti per un giorno, ma non scoraggiati nella loro ansia di navigare.

Inguaribilmente ottimisti, disponevano di un'arma segreta: l'amore reciproco e la condivisione delle loro passioni. Un'arma potentissima, più forte della realtà materiale, ai cui bizzosi cambiamenti i due sapevano rispondere trovando sempre nuove ragioni per vivere e per sognare.

E la realtà tornerà ad interferire nella loro vita. Masito comincia a soffrire alle gambe, le sue forze diminuiscono, non è più in grado di condurre la barca. Non si scoraggia: compra una barca più piccola (un optimist per gli specialisti), la adatta da buon tecnico alle proprie esigenze e riprende a percorrere il lago.

Poi i problemi fisici aumentano, la resa è inevitabile: la barca deve essere abbandonata. Ma si può salire su un'imbarcazione condotta da altri: Masito ed Ester fanno l'abbonamento al battello e riprendono a navigare, trascorrendo molte giornate serene sui mezzi della Navigarda.

Nel 2009 la situazione precipita: Masito si ammala più gravemente, la sua mente a volte si addormenta, Ester ha la drammatica sensazione che questo ostacolo sia superiore alle sue, alle loro forze.

Gradualmente impara a capire ciò che accade a Masito, a riaccendere la fiamma dell'amore nei momenti in cui l'orizzonte del suo uomo si illumina. Si sforzano di condividere, di vivere insieme anche questo tratto del loro cammino, qualche nuovo

sogno, qualche nuovo volo. Volare è sempre possibile, anche quando le forze mancano, perché la capacità di volare è dentro.

Il loro ... mare è ora la R.S.A. di Salò, dove Masito è ospite stabile ed Ester gli è accanto tutti i giorni. È stato difficile per lui e per lei adattarsi alla nuova, inevitabile, situazione, ma il loro legame si è confermato e, in un certo senso, li ha salvati dal naufragio.

Invecchiare è inevitabile e certo poco piacevole: "senectus ipsa morbus", la vecchiaia è in se stessa una malattia. L'amore, la condivisione, insieme ai sogni, agli interessi profondi, sono buone medicine per guarire dalla vecchiaia per quanto si può: continuare a vivere con dignità e passione.

Penso che Masito ed Ester possiedano questo farmaco.

Giuseppe Piotti

